



**Associazione Benemerita riconosciuta dal C.O.N.I.**

## **UNASCI:innovare nella tradizione**

### **Il Dirigente di società sportiva centenaria nei suoi rapporti con Ministero, CONI, Federazioni, Tecnici ed Atleti.**

**Trieste-19 novembre 2006**

## **Il Dirigente di società sportiva centenaria nei suoi rapporti con gli Atleti.**

**Relazione di Valentina Turisini  
Medaglia olimpica e Consigliere Federale UITS**

Credo che uno dei principali problemi che oggi affliggono il mondo sportivo italiano nel suo complesso sia quello del dilettantismo, complice una legislazione che riconosce come professionistici solo un numero molto esiguo di sport e che non prevede un percorso didattico accademico per la formazione del dirigente sportivo.

Con questo non voglio certo suggerire che vadano compromessi o dimenticati i valori ed i significati tipici del volontariato sportivo, sul quale poggia – direi per fortuna – tutta l'organizzazione dello sport, si parli di società sportive, di Federazioni Nazionali, di Discipline Associate, di Enti di Promozione sportiva o dello stesso CONI.

Tuttavia, ritengo doveroso segnalare i limiti e le debolezze di un sistema che, cosciente del fatto che proprio sui vantaggi e gli entusiasmi del

volontariato ha costruito buona parte dei propri successi, è quindi restio ad allontanarsene per mettere in atto strategie più dinamiche, anche modificando parzialmente il proprio stile di gestione, gli obiettivi strategici e la stessa vita associativa.

A voler radiografare la realtà della dirigenza sportiva, pur se in maniera grossolana, si possono individuare oggi due tipi fondamentali di dirigente sportivo: il primo e spero francamente più numeroso, è costituito dagli appassionati, coloro che si sono “fatti le ossa” con l’attività di base e con gli anni hanno scalato i vertici federali. Costoro sono senza dubbio i pilastri su cui poggia il mondo dello sport, anche perchè, in conseguenza della loro formazione sul campo, sono quelli che meno perdono di vista le esigenze di base degli atleti.

Il secondo gruppo invece si compone di coloro che si sono avvicinati attraverso altri percorsi, essendo stati nella loro vita sportiva non più di semplici tesserati.

Di conseguenza si assiste in concreto a due atteggiamenti di stampo opposto, entrambi dettati dalla natura dilettantistica e “tuttofare” del management sportivo attuale: da un lato la dirigenza può diventare sempre più avulsa dalla base e sorda alle necessità degli atleti di alto livello, che nel caso delle Federazioni sportive costituiscono la risorsa principale, anche dal punto di vista economico, grazie alla contribuzione Coni. Dall’altro il dirigente sportivo può arrivare a pretendere di influenzare le scelte dello staff tecnico ad esse deputato – ove questo sia stato nominato, naturalmente, cosa da non dare per scontata nelle federazioni più piccole -.

Si sente sempre più acuta l’urgenza di una gestione di tipo manageriale – quindi di un’offerta accademica univoca a livello universitario o parauniversitario, al fine di consentire al dirigente sportivo di portare la propria formazione professionale a sostegno dell’attività federale, suggerendo una maggiore attenzione all’elaborazione di strategie, alla programmazione per obiettivi, alla gestione delle risorse umane ed al marketing.

Un primo passo in avanti verso una gestione più professionale del settore sportivo è stato a mio avviso fatto con il cosiddetto decreto “Melandri” di riordino del Coni, che per la prima volta ha ufficializzato il ruolo di atleti e tecnici nella gestione federale, imponendo la loro presenza all’interno dei consigli direttivi.

Indubbiamente molto c'è ancora da fare, stante anche l'atteggiamento di molte Federazioni che non si fanno remora a intralciare lo svolgimento delle elezioni dei tecnici e degli atleti o di pilotarle a favore di personaggi graditi.

Un ulteriore problema è rappresentato dal fatto che a livello di base non è chiaro quali siano le competenze gestionali di queste figure di riferimento, causa la lacunosità degli statuti associativi sul punto.

Personalmente, sempre rivolgendo un sentito grazie a tutti coloro che, per passione, hanno speso la vita nello sport e sono e saranno un elemento di propulsione decisivo per lo sport italiano, mi auguro che le federazioni sappiano accogliere pienamente le istanze di modernizzazione senza limitarsi ad adattarle alla meno peggio ad assetti consolidati negli anni, ad un sistema gestionale tendenzialmente rigido e burocratico-gerarchico che fa a pugni con la natura dello sport, specie di alto livello, che è sempre ricerca, prontezza e passione.